

Seduta del 16 maggio 2019

Passiamo quindi al punto 3. C'è una richiesta di audizione del direttore di ARPAV, da parte di Cristina Guarda, Stefano Fracasso, il sottoscritto Andrea Zanoni e Piero Ruzzante, ai sensi dell'articolo 33, comma 8, del Regolamento del Consiglio regionale in merito a quanto è emerso nella relazione del Nucleo Operativo Ecologico dei Carabinieri di Treviso sull'inquinamento PFAS nel territorio del Veneto.

C'è, in merito, una richiesta da parte degli addetti della stampa a partecipare alla sola relazione del dottor Riccardo Guolo dell'ARPAV, va però detto che le sedute delle Commissioni sono riservate, in base all'attuale regolamento, e questo è stato anche ribadito da una determina la numero 3, del 6 dicembre 2017, della Giunta per il regolamento, anche se in alcuni casi sono state fatte delle eccezioni, quindi per poterli sentire bisogna che ci sia il parere favorevole all'unanimità della Commissione; va anche detto, in base a una nota sempre del dottor Simionato, che nel caso di specie l'oggetto dei lavori della Commissione sembra interferire con la segretezza degli atti processuali e conseguentemente con le sanzioni di carattere penale poste a presidio della stessa. Quindi volevo chiedervi, appunto, di esprimere il vostro parere e vedere se siete a favore per far entrare la stampa solo limitatamente alla relazione del Direttore ARPAV e non naturalmente in merito alla discussione e alle domande che poi i Commissari potranno fare a costui.

Fracasso.

Stefano FRACASSO (Partito Democratico)

Presidente, io chiedo se c'è un'attività di indagine della Procura relativamente ai fatti di cui ci occupiamo perché da quel che mi risulta non c'è, nel senso che sono fatti risalenti agli anni 2000 e l'indagine della Procura, per quanto ne so io, parte dal 2013 e, quindi, potremmo chiedere anche in via informale all'ARPAV se la posizione dell'Agenzia è in questo momento sottoposta a indagini della Procura prima di decidere, ovviamente se è sottoposta a indagini della Procura la cosa diventa più delicata e capisco che quello che può essere detto o non detto cambia.

Piero RUZZANTE (Gruppo Misto - Liberi E Uguali)

Solo sulla sua proposta. Io sono d'accordo dell'accesso della stampa, io sarei d'accordo per tutta la Commissione cioè renderla trasparente, però capisco la delicatezza e, quindi, recentemente l'abbiamo fatta in Quinta Commissione sulle schede ospedaliere che erano altrettanto delicate, cioè da un altro punto di vista, ma c'era una delicatezza in quella discussione ed è stato reso pubblico quel dibattito, lo facciamo abitualmente sul bilancio, lo facciamo abitualmente su alcune audizioni importanti è una consuetudine quella di aprire la Commissione, io ritengo sempre questo principio: meglio aperta e sentire le cose per come stanno, piuttosto che ricostruire a pezzettini storie che vengono narrate fuori da questa Aula, anche perché oggi non abbiamo nessun vincolo di segretezza; è un'audizione normalissima, non siamo nell'ambito di una Commissione d'inchiesta quindi credo non ci sia alcun tipo

di problema.

Quindi io sono d'accordo sulla sua proposta, poi chiederò di parlare sull'ordine dei lavori però prima dell'ingresso della stampa se decidiamo di farla entrare.

Vicepresidente

Chiedo, come proposto dal consigliere Fracasso, di fare entrare momentaneamente il dottor Riccardo Guolo, Commissario, così gli chiediamo il quesito che proponeva Fracasso, prima di decidere.

Prego, dottore, buongiorno.

Dottore, viene chiesto da parte della Commissione di sapere se in merito ai fatti relativi agli anni 2000 che sono oggetto anch'essi della sua relazione se ci sono indagini in corso, se possiamo con tranquillità far entrare i giornalisti.

Riccardo GUOLO

Il rapporto di NOE che era quello di cui dovevamo un po' parlare è depositato a luglio 2018, è stato ampiamente diffuso perché le indagini sono chiuse a gennaio 2013, a mio avviso su questa cosa c'è una piena trasparenza che non vedo in qualche modo possa essere minata dalla presenza dei giornalisti.

Vicepresidente

La ringrazio. Quindi credo siano tranquillizzanti le affermazioni del Commissario di ARPAV.

Quindi pongo in votazione. Chi è a favore... Prego, Montagnoli.

Alessandro MONTAGNOLI (Liga Veneta - Lega Nord)

Può rileggere la nota del dottor Simionato?

Carlo SIMIONATO

Per quanto riguarda la pubblicità dei lavori delle Commissioni la disciplina si ritrova nel regolamento del Consiglio.

Come sapete le sedute delle Commissioni sono riservate, cioè vi possono partecipare solo i soggetti individuati dal regolamento e ciò, come diceva prima il Presidente Zanoni, è stato espressamente ribadito dalla Giunta per il Regolamento, in occasione della determinazione numero 3, del dicembre 2017.

In alcuni casi di carattere eccezionale risulta essere stata consentita dal Presidente della Commissione una certa forma di pubblicità e i casi sono stati citati prima, ad esempio quando viene presentata la manovra di bilancio, viene trasmesso a circuito chiuso la seduta, recentemente pare che una seduta della Quinta sia stata aperta ai giornalisti solo durante l'illustrazione delle schede ospedaliere e, comunque, questa è una deroga a quanto dispone il Regolamento.

In questi casi è stata necessaria l'unanimità dei presenti dei membri della Commissione.

Poi l'ultima postilla era che qualora vi fosse un procedimento penale in corso, in particolare l'articolo 114 del Codice di Procedura Penale prevede delle specifiche sanzioni se vengono diffusi degli atti coperti dal segreto o se n e viene diffuso il contenuto.

Alessandro MONTAGNOLI (Liga Veneta - Lega Nord)

Ha sentito, Vicepresidente, il Presidente della Commissione su questo tema?

Vicepresidente

Sì, devo dire che ho sentito ieri Calzavara e anche il Segretario dell'Ufficio di Presidenza e ho detto che avremmo proceduto all'audizione dei giornalisti se c'è unanimità, altrimenti non importa.

Alessandro MONTAGNOLI (Liga Veneta - Lega Nord)

E il Presidente cosa ha detto?

Vicepresidente

Che va bene.

Alessandro MONTAGNOLI (Liga Veneta - Lega Nord)

E su questa inusualità?

Vicepresidente

Qualche perplessità me l'ha sollevata.

Alessandro MONTAGNOLI (Liga Veneta - Lega Nord)

Io personalmente direi che, anche se per due secondi, dovremmo sentire il Presidente della Commissione, per correttezza.

Tanto per chiarire, non c'è nessun problema sulla trasparenza, però visto che siamo a una settimana dal voto, tanto per essere chiari, meglio evitare che ci siano

"speculazioni politiche", perché magari da qua a dieci giorni il tema è diverso perché nei territori ci siamo tutti e so chi sta usando i PFAS in una certa maniera, tanto per essere chiari.

Siccome il Presidente è un altro, almeno io personalmente, per votare liberamente, due secondi lo chiamerei.

La Seduta è sospesa alle ore 10.55

La Seduta riprende alle ore 10.59

Alessandro MONTAGNOLI (Liga Veneta - Lega Nord)

Grazie, Presidente facente funzioni.

Giustamente due telefonate dovevamo farle, ma ribadisco personalmente quanto ho detto prima e penso che anche i miei colleghi siano della stessa opinione, cioè che nulla toglie alla trasparenza degli atti e comunque se la stampa è qui fuori può fare tutte le domande al commissario dell'ARPAV, sappiamo che la volontà di questa Amministrazione è la massima trasparenza ma, visto che siamo in piena campagna elettorale e il tema può essere strumentalizzato, come sta succedendo, penso che non sia il caso di far entrare i giornalisti.

Quindi personalmente sono contrario e penso anche i miei colleghi, senza nulla togliere alla massima trasparenza e poi i giornalisti faranno tutte le domande del caso, anche perché siccome poi sulle cose che ci racconta qua il commissario siamo vincolati alla segretezza e rimangono dentro la Commissione, questo potrebbe anche far sì che ci siano domande che non vengono fatte perché noi abbiamo

degli obblighi di riservatezza. Pertanto preferiamo che non che non ci siano i giornalisti presenti.

Vicepresidente

Prima Ruzzante e poi Fracasso.

Piero RUZZANTE (Gruppo Misto - Liberi E Uguali)

Per chiarire, non abbiamo deciso noi la data della convocazione, ma abbiamo deciso noi di chiedere la convocazione e l'abbiamo fatto in data 25 marzo e, se veniva fatta il 30 maggio era per noi indifferente, sinceramente: non abbiamo il potere di convocazione di ARPAV, ma semplicemente avevamo fatto una richiesta politica firmata dai colleghi Guarda, Fracasso, Zanoni e il sottoscritto.

In secondo luogo tengo a ribadire che noi non abbiamo nessun vincolo, oggi non c'è nessun vincolo dal punto di vista comunicativo, ma ognuno può comunicare quello che vuole e quello che ritiene, perché non è una Commissione d'inchiesta; tra l'altro, il rappresentante di ARPAV ci ha anche chiarito che non è neanche sottoposto ad indagine questo specifico - così è stato detto - ma comunque non abbiamo nessun vincolo oggi. Lo dico perché è giusto che sia corretto così e poi è legittimo, da parte anche di un singolo Consigliere, richiedere perché lo dice il regolamento e sta nella piena legittimità degli atti.

Io voto a favore della richiesta presentata e credo che questa sia la scelta più trasparente: non dico che l'altra non lo sia, però alla fine le cose domani le leggeremo sui giornali e sentirle dalla voce diretta, secondo me, è

sempre un atto più trasparente e più chiarificatore di quello che può emergere; questa è la mia convinzione però è legittimo che anche un solo singolo Consigliere, lo dico a futura memoria perché un giorno potrei trovarmi io dalla parte di quelli che non sono d'accordo, per mille motivi, all'apertura della stampa, però ci tengo a ribadire che non abbiamo deciso noi la data e che oggi non c'è nessun vincolo di segretezza.

Stefano FRACASSO (Partito Democratico)

Per ribadire che è una Commissione ordinaria, non di inchiesta, quindi non ci sono vincoli di segretezza.

È legittimo che qualche Consigliere ritenga che non sia opportuno, io credo che sia un precedente in questo senso ma negativo, tanto più appunto se non ci sono, come ci ha detto il Commissario, elementi giudiziari che riguardano questa vicenda, mentre noi confermiamo il voto a favore per l'audizione con i giornalisti.

Vicepresidente

Se non ci sono altre domande, poniamo in votazione.

Chi è a favore di sentire i giornalisti limitatamente alla sola esposizione del Commissario?

Votano a favore: Ruzzante, Guarda, Fracasso, Zanoni.

Chi si astiene? Barison.

Contrari? Michieletto, Gidoni, Montagnoli.

Prego.

Piero RUZZANTE (Gruppo Misto - Liberi E Uguali)

Grazie, Presidente.

Faccio questa richiesta a lei perché si faccia da tramite con la Presidenza e anche con il Presidente della Commissione cioè vorrei che fosse anche investito il Presidente della Commissione.

La pongo qui oggi, anche se la materia è di competenza della Prima Commissione consiliare, ma ritengo che l'oggetto sia assolutamente quello dell'audizione di oggi e, quindi, pertanto è questo il motivo per cui mi sento di promuovere qui questa richiesta.

Oggi noi ascolteremo il responsabile attuale di ARPAV per fatti che sono riferiti almeno per quel che riguarda le indagini del NOE agli anni 2000 (2006 precisamente).

Io chiedo che - la richiesta è questa, la faccio brevissima - venga calendarizzata quanto prima nell'ambito della Prima Commissione la PDA, la proposta di deliberazione amministrativa, numero 94 che ho firmato insieme alla collega Bartelle e Guarda per l'istituzione di una nuova Commissione di inchiesta, che ha come oggetto - in questo caso sì di inchiesta - solo ed esclusivamente quello relativo ai fatti antecedenti al 2013 e più precisamente chiederemo che sia una Commissione molto rapida nei lavori ma che possa audire coloro che erano responsabili di ARPAV all'epoca, i tecnici dell'epoca, chi ha fatto i controlli su Miteni all'epoca, il Presidente della Giunta regionale dell'epoca, Giancarlo Galan, il Vicepresidente della Giunta regionale dell'epoca Zaia e il Presidente della Provincia dell'epoca, questi sono i soggetti, perché il quesito al quale deve rispondere questa Commissione d'inchiesta è molto diverso da quelli delle Commissioni di inchiesta precedenti perché si riferisce a fatti accaduti prima del

2013, da un lato, e dall'altro lato porremo una seconda questione per noi fondamentale.

Le Amministrazioni, a tutti i livelli, provinciale, regionale, ARPAV, ULSS, mi son dimenticato anche il ruolo dell'ULSS in combinazione con quello dell'ARPAV, sapevano o non sapevano?

Questo è il quesito fondamentale.

Per chiudere, in soldoni le chiedo di sollecitare l'inserimento all'ordine del giorno perché la materia è comunque materia attinente ai lavori di questa Commissione, non a caso l'audizione di oggi avviene in Seconda e non in Prima, ovviamente, di poter inserire, è la prima volta che faccio questa richiesta, non c'è nessun sollecito, è la primissima volta, però siccome oggi faremo una parte delle questioni o affronteremo una parte delle questioni, io credo che sia giusto andare fino in fondo e si può andare fino in fondo solo se avremo la possibilità di ascoltare, però allora sì in una Commissione d'inchiesta e tutelati della segretezza dei lavori, i responsabili dell'epoca perché senno questo probabilmente oggi alcune risposte non le avremo.

Delego per tutte le richieste, invece, sulla Commissione di oggi la consigliera Guarda a rappresentare.

Vicepresidente

Va bene. Facciamo presente anche se è qui presente il Presidente della Prima.

Io direi di far entrare il Commissario e se potete comunicare ai giornalisti che non c'è stata l'unanimità e, quindi, aspetteranno fuori quando uscirà il Commissario per

le domande che vorranno porre.

Prego, dottor Guolo, commissario straordinario di ARPAV.

Riccardo GUOLO

Sono Commissario dal 1° gennaio. Buongiorno a tutti. L'audizione è in merito a quanto emerso nella relazione del NOE, questo era il titolo e su questo vi vorrei esporre una breve memoria.

La relazione del NOE, cioè di cosa stiamo parlando, è un'annotazione di Polizia Giudiziaria del NOE di Treviso depositata a luglio 2018, conclusiva delle indagini del procedimento penale 1943/16, svolte su delega della Procura di Vicenza del 13 marzo 2017, quindi si sono svolte da marzo a luglio del 2017 e 2018 ed è stata realizzata, non so se questo lo sapete, anche con il contributo e la collaborazione di ARPAV perché ARPAV ha distaccato praticamente due persone a supporto dei NOE per la realizzazione delle indagini.

È una relazione piuttosto corposa, conta 270 pagine e 360 allegati, approfondita, accurata e traccia alcuni aspetti che poi fanno parte, lo dico così per inquadrare il problema, l'evoluzione nel corso degli anni dell'inquinamento da BTF e PFAS, le conseguenze dell'inquinamento sulla popolazione residente, le conseguenze dell'inquinamento sull'ecosistema, l'elenco delle principali attività investigative seguite dal NOE, la documentazione ambientale reperita, poi una sintesi chiaramente del quadro ambientale del sito Miteni di Trissino, i valori di concentrazione limite accettabili ODSC previsti dalla normativa ambientale, i valori CSC

determinate dalle SS che sono intervenute nel frattempo, le azioni intraprese da Miteni sull'obbligo di comunicare agli Enti per l'avvio del procedimento di bonifica di una stima del valore della società Miteni nonché la transazione avvenuta fra Miteni, Mitsubishi e ICIG (voi sapete della famosa transazione a un euro) e l'attività svolta dal professor Costa, medico competente storico della Miteni e le verifiche relative alla sicurezza negli ambienti di lavoro della Miteni.

La relazione conclude come dato di indagine, perché questo è, con un quadro delle responsabilità personali in ordine ai reati ipotizzati e articolati in un elenco temporale degli eventi, delle cariche sociali, dei soggetti delegati, una sintesi dei fatti principali, infine le ipotesi di reato e a carico di chi.

La Procura di Vicenza, a seguito delle indagini del NOE, ha chiuso l'indagine a gennaio 2019 con la richiesta di 13 rinvii a giudizio a persone a diverso titolo afferenti a Miteni.

ARPAV nella relazione del NOE, perché chiaramente se avete chiamato è questo quello che interessa, ARPAV compare più volte nella relazione del NOE e tralasciando i contributi positivi, vi ho detto anche due nostre persone hanno collaborato, quindi ci son stati, hanno usato nostre relazioni eccetera, sono state evidenziate letture e sottolineature su alcune attività del passato che avrebbero potute essere fatte meglio o diversamente.

Non credo che una vicenda così complessa possa permettermi di giudicare o valutare gli atti di indagine, chiaramente in mano da tempo agli organi inquirenti e di fatto resi

pubblici.

Noi abbiamo fatto, comunque, delle nostre valutazioni interne, le facciamo in continuo, abbiamo acquisito relazioni da parte dei responsabili operativi che si sono succeduti, cercando di non commettere l'errore di valutare i fatti del passato con le conoscenze attuali.

Nel merito della condotta tecnico-operativa di ARPAV si sottolinea come tutto ciò che ruota intorno ai composti perfluoralchilici sia tecnicamente e normativamente estremamente complesso: l'individuazione delle sostanze nell'ambiente e negli organismi viventi e i tempi della normativa, rispetto alla velocità della ricerca (perché abbiamo anche questo problema), che produce di continuo nuove sostanze di sintesi richieste dal mercato (l'esempio del C604 è uno di questi: sono dei PFAS di nuova generazione perché la famiglia dei PFAS a livello mondiale è amplissima e noi abbiamo un quadro conosciuto al momento piuttosto limitato).

Nonostante ciò, ARPAV ha messo tutte le competenze possibili per analizzare, studiare e approfondire il tema, anche quando scientificamente non si sapeva niente e non c'erano neanche protocolli di analisi. Solo per dare un ordine di grandezza, ogni anno il Dipartimento Laboratorio dell'agenzia esegue analisi su 5.000 campioni di acque per la ricerca e la misurazione dei PFAS, mentre altri 600 campioni sono analizzati, in ambito di sistema nazionale per la protezione dell'ambiente dalle altre agenzie ambientali italiane, perché non hanno nemmeno i protocolli per poterli analizzare.

Forse si sarebbe potuto operare diversamente, come in tutte

le cose analizzate a posteriori, sia per la sigillatura dei pozzi di emungimento della Miteni nel 2006, attività che non prevedeva campionamenti e che è durata poco più di un'ora, sia per la valutazione dei risultati del progetto già dal 2010, andando oltre la chiusura del gruppo di lavoro, che aveva scritto: "Non ulteriori approfondimenti o monitoraggi", come è scritto anche nella relazione dei NOE. Forse avremmo dovuto spiegare meglio nel 2013 che la barriera idraulica aveva una funzione diversa, cambiando il verso dell'acqua dei vecchi pozzi di emungimento della falda, che è sempre la stessa cosa, ma progettualmente dentro è diversa, ma non lo potevamo sapere perché non ce l'ha comunicato nessuno.

La considerazione generale è che ARPAV svolge un'attività tecnico-scientifica che si basa sulle norme, che pongono limiti, ad esempio, sulle tecnologie analitiche disponibili e sugli standard di qualità ambientale. Fino a pochi anni fa, per cercare un composto diluito in acqua, come poteva essere un composto perfluoralchilico, potenzialmente contaminante, bisognava programmare la ricerca, cioè cercarlo specificatamente per cui un tecnico doveva dire: "Devi cercare quella cosa, devi fare un campionamento per poter cercare quella cosa" e i laboratori dovevano inserire nella macchina l'istruzione di cercare quella cosa, disponendo a monte di uno standard per l'analisi comunque.

Oggi con le attrezzature disponibili sul mercato da pochi anni e che ARPAV sta programmando di acquisire nel 2019 - grazie anche al fatto che siamo abbastanza solidi da avere la possibilità di fare qualche investimento perché sono molto costose ovviamente, come tutte le macchine appena

uscite sul mercato - sarà possibile individuare i contaminanti presenti in modo non programmato, cioè con una rete a strascico che pesca su e individuiamo potenziali inquinanti; poi misurarli dipende anche da fatti tecnico-scientifici come avere il titolo di certezza, insomma sono degli aspetti tecnici di analisi chimica, però questo permetterà in futuro di avere, non so se in modo più pericoloso o molto più tranquillizzante, una conoscenza maggiore di cosa c'è soprattutto nell'acqua.

Va ben sottolineato, altresì, che stiamo parlando di sostanze emergenti, anche se in Veneto sono emersi direi in modo piuttosto deflagrante e corposo, ma per tutto il resto dell'Italia ed Europa sono sostanze emergenti, ovvero sostanze, come i PFAS di ultima generazione C6o4 di cui avevo detto prima, che entrano nei processi produttivi come evoluzione di sostanze precedenti o come nuove sostanze destinate a prodotti di mercato che, ad esempio, nel caso dei PFAS sono estremamente diffuse; da qui le problematiche poi su un altro fronte che è quello dei percolati delle discariche e della possibilità che l'utilizzo di molti rifiuti che contengono PFAS porta poi che il problema si sposti anche da un'altra parte, non solo sui produttori o sui consumatori.

In questo ultimo periodo, anche per la presa d'atto nazionale della realtà PFAS, che è evidente, nelle agende dell'Istituto Superiore di Sanità, del Ministero dell'Ambiente, del sistema nazionale di protezione dell'ambiente di cui ARPAV fa parte, si stanno sviluppando passi comuni per la definizione dell'analisi delle sostanze emergenti e direi che era ora e che noi siamo la componente

tecnica riusciamo a porci sui tavoli che ci ascoltano o dei limiti o delle indicazioni operative e programmatiche.

Siamo in attesa - io ero dal ministro Costa la settimana scorsa in una delegazione di sistema nazionale - di un decreto nazionale per limiti allo scarico dei PFAS, anche per l'azione di evidenza che la Regione del Veneto ha dato alla cosa.

Sui PFAS, inoltre, è giusto ricordare e che ARPAV è un riferimento nazionale in materia e vi ho detto che analizziamo per altre agenzie e l'esperienza che purtroppo si è fatta nell'ambito dei PFAS, soprattutto dal 2013 in poi, ci viene chiesta come expertise da tutta l'altra parte del Paese sostanzialmente, dove i PFAS non vengono di fatto analizzati o cercati.

Evidenzio anche - e penso che sia il consenso giusto per farlo perché voi avete visto spesso anche i nostri piani di attività, i piani di sviluppo e la programmazione - come ARPA si un ente enorme di monitoraggio e controllo collegato ad autorizzazioni, con vincoli operativi: noi non siamo un corpo di polizia, ma lavoriamo per controllare autorizzazioni date spesso dalla Provincia e abbiamo delle norme che istituiscono una certa frequenza dei controlli. Oggi è così, ma possiamo cambiare il ruolo? Forse. In un'evoluzione normativa istituzionale potremmo cambiarlo ampliandolo magari e noi ci stiamo confrontando su questa possibilità di crescita, al momento è così. Una delle definizioni di scopo di ARPAV, che noi utilizziamo spesso, è dare all'ambiente la giusta misura, ma discutiamo sempre sul termine "giusta" e quindi cerchiamo di sviluppare questo aggettivo.

A testimonianza della volontà dell'Agenzia di lavorare sempre in qualità, mi corre l'obbligo di segnalarvi che è in continuo miglioramento: dopo la prima certificazione avvenuta nel 2010, nei primi mesi del 2019 ARPAV ha ricevuto il rinnovo della certificazione di qualità relativamente alla norma ISO 9001 2015, dopo un audit di più giorni su quasi tutte le sedi operative dell'Agenzia e sul territorio.

Volevo anche sottoporvi alcune considerazioni finali.

L'esplosione mediatica della questione PFAS e la lettura di atti di indagine come i giudizi definitivi superati dall'agenzia hanno fortemente minato la reputazione e la credibilità di ARPAV e questo è un danno incalcolabile che si riversa pesantemente sui suoi lavoratori: parlo delle persone che ogni giorno vanno a fare dei controlli, alcuni anche scortati dalla Polizia locale, sono donne e uomini, spesso ufficiali di Polizia giudiziaria, che operano quotidianamente sul territorio. Vi devo segnalare che c'è molto sgomento e molta incredulità nell'essere indicati quali responsabili o corresponsabili di inquinamenti fatti, nascosti ripetutamente e messi in atto con disegni che forse saranno giudicati come criminosi da parte di aziende.

A chi giova ledere la reputazione di ARPAV? A chi giova l'ennesima campagna minante la terzietà dell'agenzia? Il problema principale di ARPAV oggi è garantire l'erogazione di servizi: gran parte del personale è in contratto sanità e voi sapete i problemi della sanità e l'assenza di turnover del personale anche per ARPAV perché il progressivo invecchiamento degli operatori, la diminuzione della pianta organica del passato stanno creando molte

difficoltà operative. E la situazione di assedio mediatico sta facendo scappare anche molti operatori dei nostri uffici territoriali.

ARPAV oggi deve assumere per poter garantire e continuare a svolgere la propria azione e non parliamo solo di PFAS ovviamente, ma anche di tutte le attività a supporto della Protezione civile e delle migliaia di fonti di pressione sul territorio regionale perché abbiamo un territorio regionale con migliaia di fonti di pressione di potenziale inquinamento.

Dal 2017 progressivamente, grazie alle modifiche normative e alla legge istitutiva dell'agenzia, che sono ovviamente state approvate da questa Commissione e poi dal Consiglio nella sua totalità, ARPAV ha una maggiore stabilità economico-gestionale e per far sì che questa stabilità si trasporti sul quadro tecnico, deve poter immettere nuove e giovani figure professionali nei propri ruoli; i costi di produzione dell'agenzia sono al 60-70% legati alle spese del personale, a seconda del tipo di attività chiaramente perché se uno deve gestire un radar, ha delle spese di attrezzature più elevate rispetto a chi magari fa un'attività di analisi di balneazione.

Quindi, la ritrovata stabilità economica, senza nuove assunzioni, non ci permette di crescere, di dare oggi le risposte che i cittadini con sempre maggior attenzione ci chiedono e, se permettete, vista la grande opera di educazione ambientale che noi facciamo in continuazione, questa maggior sensibilità dei cittadini alle questioni ambientali ce la sentiamo anche un po' nostra, cioè di averla promossa.

Una volta uno dei primi dirigenti di ARPAV, recentemente scomparso, mi è venuto in mente in questo momento e non c'è scritto, mi ha sempre detto: "Ma noi - erano i primi anni di nascita dell'Agenzia 99 - 2000 - ma noi come possiamo dire che miglioriamo l'ambiente?" Noi miglioriamo la sensibilità delle persone all'ambiente, anzi forse l'abbiamo scoperto peggio perché a furia di analizzare troviamo sempre più magagne, ma aumentiamo la sensibilità delle persone e questa è la nostra direzione: lavorare con i cittadini, per i cittadini e nel programma di attività 2019 che voi avete approvato, perché sono venuto anch'io, assieme all'allora Commissario Gobbi, su questa stanza, noi abbiamo messo al primo posto di interfacciarci con i cittadini.

Questo è quello che vi posso dire al momento, ma attendo vostre domande, se avete bisogno.

Vicepresidente

Grazie al Commissario di ARPAV, anche per la sinteticità.

Cristina Guarda.

Cristina GUARDA (Alessandra Moretti Presidente)

Grazie per la condivisione ed è proprio per quello che diceva lei prima, proprio per mantenere la credibilità e l'integrità di quelli che sono i lavoratori d'oggi di ARPAV e che sono i primi interlocutori con la popolazione rispetto a queste gravi problematiche, ricordo 644 siti inquinati solo nel Veneto, abbiamo richiesto proprio non soltanto questo incontro ma anche la possibilità di avviare una Commissione d'inchiesta sulle specifiche responsabilità

che ci possono essere state nel passato proprio per stabilire questo grande spartiacque importantissimo che, eventualmente, bisognerà andare a definire con chiarezza perché si è creata una frattura con la popolazione molto importante ed è necessario andarla a ricucire, per cui ringrazio di questa opportunità.

ho quattro domande, si rivolgono a questioni relative alle indagini del NOE e anche ad una questione di attualità rispetto alle conseguenze che da queste indagini si rilevano rispetto all'attuale.

2006, 2007, 2009, 2013 sono gli anni in cui ARPAV è entrata all'interno di Miteni, addirittura sigillando i contatori dei pozzi collegati alla barriera idraulica.

Proprio il 23 luglio del 2013 è la data spartiacque, prima non si era ufficializzata la presenza di alcuna barriera idraulica, dopo non soltanto le dichiarazioni di Miteni ma anche da report ARPAV invece le cose cambiano. Eppure nel 2005 vi fu la denuncia da parte di Miteni al Genio Civile di pozzi per emungimento.

Questa documentazione è mai stata reperita da ARPAV? Ed eventualmente quando?

La seconda domanda è questa, sempre riferita alla barriera idraulica, visto che appunto nel 2013 Miteni immediatamente dice: ho scoperto la contaminazione, ho immediatamente fatto la barriera idraulica. Quale documentazione ha richiesto a Miteni ARPAV? Per chiarimenti in merito al potenziamento, al progetto, a chi l'ha fatto, documentazioni, fatture.

Poi passo ad una questione un po' più attuale, passo al C604 e GenX. Nel 2017, per la prima volta, si comincia a

gestire la questione anche delle produzioni attuali di Miteni; prima di allora, prima della rivisitazione dell'AIA da parte della Provincia, eccetera, non vi fu alcun controllo, se non su sostanze realizzate in passato, perché questo; detta fra di noi si potrebbe anche prendere come buona la sua risposta e la sua indicazione di prima, cioè non c'è la giustificazione di controlli mancati dovuti anche alla carenza tecnologica, eppure ci sono due aspetti che dovrebbero essere chiariti, la prima è che a prescindere anche nel 2013, ci sarebbe stata la possibilità di andare a pesare i GenX e i C604 sulla base della fornitura di un campione, questo la scienza internazionale ce lo dice perché anche all'estero questo era già ricercato, la seconda: anche la possibilità di svolgere analisi an target, le citava proprio forse anche lei prima, analisi an target, giusto per condividere con i colleghi, sono analisi che consentono a posteriori di andare sulla base del peso di un determinato composto di andare ad analizzarli su passati prelievi, analisi mai fatte prima; invece ARPAV ha scelto di andare a sviluppare dei sistemi di analisi target, cioè su FOS FOA e le altre dieci tipologie di PFAS all'epoca che si sono cominciate a gestire; per cui vorrei capire bene perché alla luce dell'autorizzazione data dalla Regione del Veneto di autorizzazione integrata ambientale non sono state fatte analisi, che poi questo tipo di analisi ha consentito un proliferare della contaminazione di ben 14 chilometri.

Poi, l'ultima domanda è relativa alla questione della caratterizzazione; caratterizzazione che precede l'attività di bonifica. Solo nel 2017 si è scelto di andare a

richiedere a Miteni di sviluppare un progetto di maglie ben definito: 10 x 10, attenzione sempre però - tra parentesi - definito a meno che non ci siano degli impianti e via discorrendo, perché prima questo non è stato fatto? Perché non è stata richiesta con maggiore incidenza questo passaggio di analisi più concreta, visto che comunque anche oggi pur avendo quaranta pozzi che emungono per fornire la barriera idraulica questo ancora non blocca il dilavamento della contaminazione poi nella falda successiva a Miteni. Queste sono le quattro domande. Grazie.

Vicepresidente

Fracasso.

Stefano FRACASSO (Partito Democratico)

Intanto ringrazio il Commissario.

Faccio riferimento al briefing di Greenpeace che è uscito nel marzo del 2019, poi è stato il documento che ha sollevato.

La prima domanda riguarda l'individuazione, ma non solo l'individuazione, la caratterizzazione della barriera idraulica nel 2005-2006 perché in questo briefing, sempre sulla base della relazione del NOE si sostiene che in quel momento ci fosse una conoscenza della presenza della barriera idraulica, ci fosse o non ci fosse, discriminante rispetto a una valutazione di eventuali responsabilità di ARPAV.

Lei prima ha detto: era una barriera idraulica diversa, ecco se può precisare meglio questo primo aspetto.

Secondo aspetto: sempre in questa relazione si dice che la

Provincia di Vicenza non avrebbe condiviso il documento conclusivo del progetto Giada. Ora, fatalmente io conosco benissimo il progetto Giada perché sono stato il promotore ed è ancora operativo; quindi per quanto io ricordi le prime campagne di monitoraggio delle acque profonde, non delle superficiali, con il progetto Giada furono effettuate nel 2009 e successivamente pubblicate tra il 2010-2011, pubblicate e presentate pubblicamente.

Volevo sapere se questo documento, non condiviso, è quello che penso io, cioè le prime campagne sulle acque profonde del 2009, mi ricordo in particolare curate dal dottor Altissimo, al Centro Medico di Novoledo o se ce ne sono delle altre perché se sono queste, per quanto mi risulta erano pubbliche perché era uno dei requisiti del progetto essendo finanziato con i fondi Life, che tutti i documenti fossero pubblici.

In ogni caso qui si fa ulteriore riferimento al fatto che queste campagne del progetto Giada avessero individuato alcuni inquinanti, i BFT che peraltro sono aromatici, quindi sono un'altra famiglia, ma soprattutto c'è un passaggio in cui si dice, pare che sia nelle dichiarazioni del dottor Sacchetti: "Non ricordo nello specifico il colloquio avuto con Restaino - che allora era dirigente dell'ARPAV - ricordo che il predetto era a conoscenza dei problemi di contaminazioni prodotti dalla Miteni"; ecco: di quali? Miteni, che prima era RIMAR, aveva provocato un episodio di inquinamento, uno dei primi grandi episodi di inquinamento di acque, quando ancora si chiamava Rimar Ricerche Marzotto, ma si trattava di alogenati, quindi non si clorurati, mentre, per quanto ne so, il monitoraggio

avviato da Giada riguardava due clorurati, il tetracloruro di carbonio e il tetracloroetilene.

Quando si dice che era a conoscenza dei problemi di contaminazione, a quali contaminazioni si fa riferimento?

Torno sulla barriera idraulica perché sempre su questo briefing si dice: "Considerato l'intervento di tecnici ARPAV presso la barriera idraulica di Mitene già nel gennaio 2006, è evidente che altri tecnici dell'agenzia fossero a conoscenza dell'inquinamento prodotto da Mitene prima del 2013", cioè questione della barriera idraulica mi pare che torni come elemento sul sapere o non sapere se era in atto in quel momento una contaminazione.

Vicepresidente

Bartelle, prego. Finiamo il giro delle domande, così poi risponde un po' a tutti.

Patrizia BARTELLE (Gruppo Misto - Italia in Comune)

Grazie. Chiaramente adesso io mi stacco un attimo da quello che è il cuore del problema, che è la Mitene e il sito inquinato per cui abbiamo chiesto anche questo incontro oggi, e mi riferisco ai PFAS e anche gli anni passati, cioè la presenza dei PFAS all'interno del Po, che ha la loro storia, non nasce ieri, ma è decennale la presenza e anche la dichiarazione della presenza all'interno di questo grande fiume da cui peschiamo acqua per usi umani: io sono un'utilizzatrice finale del prodotto e del bene acqua, depurato dalle nostre aziende pubbliche.

Il discorso dei percolati e delle discariche sono chiaramente connessi: abbiamo capito che i percolati

contengono PFAS dalla degradazione delle materie plastiche e di tutto quello che finisce nelle discariche, oltre a fanghi eventualmente che arrivano da depuratori, che hanno già trattato queste acque, magari nelle zone di provenienza del vicentino. Qui ormai non è più un segreto che sono stati spostati dei residui nelle discariche che li hanno presi e mi riferisco soprattutto a una questione che viviamo in questi giorni nel nostro Basso Veneto, che riguarda la discarica di Torretta.

Questa è una battaglia che da anni si porta avanti e che continuerà: sulla Bassa Padovana, ai confini della provincia di Rovigo, c'è una discarica che è stata autorizzata a trattare anche i percolati ed è inserita in un paleoalveo dell'Adige, il Canalbianco, e inevitabilmente il percolato va a finire dove non deve andare.

Quindi che attenzione possiamo porre a queste cose visto che già conosciamo la storia? Se nella sua relazione introduttiva ha detto che nel 2006 eravamo pionieri, non sapevamo e qualche giustificazione la possiamo trovare, ma non sta a me dire se è giustificabile quello che lei ha detto oppure no, però allora potevamo pensare di non sapere, mentre adesso sappiamo.

In provincia di Padova abbiamo Sant'Urbano, discarica tattica regionale, che viene autorizzata in maniera innovativa a trattare proprio i fanghi che contengono PFAS, non il percolato che già sappiamo che ce li ha, ma fanghi dichiarati con PFAS, quindi con un progetto innovativo che loro hanno fatto, vanno ad asciugarli, l'acqua verrà diffusa nei fossi circostanti e poi il residuo secco, se non erro, dalle presentazioni mi sono fatta l'idea che va a

finire in Svizzera, perché in Italia non abbiamo nemmeno le strutture e la tecnologia per poter distruggere questi fanghi.

Quindi io ritengo che qua stiamo girando attorno ai problemi, che conosciamo e su cui non abbiamo più nulla da imparare perché, come lei ha detto, la Regione Veneto viene chiamata e contattata in qualità di expertise per dare la testimonianza di quello che purtroppo sul campo abbiamo imparato, quindi esportiamo tecnologie, conoscenze e sapienza. Noi stiamo così dando il patentino e, visto che sappiamo queste cose, come possiamo bloccarle? Non è un impianto pilota, come quello che mi portano a Sant'Urbano, che può tutelare un territorio, anzi è un impianto che sappiamo già che non ha le caratteristiche di sicurezza per non andare ulteriormente ad inquinare un territorio che, per la trasmigrazione delle acque sotterranee, prima o dopo diventerà zona totalmente rossa.

E non dimentichiamo la responsabilità che questa Regione ha nei confronti anche della parte terminale delle acque che vanno al mare dove c'è una tutta un'attività, una filiera produttiva che pesca acqua per le attività produttive.

Vicepresidente

Volevo aggiungere anch'io una domanda e poi le diamo la parola.

Per definizione, una barriera idraulica è un metodo di contenimento dell'inquinamento e la questione l'ha sollevata prima anche il collega Fracasso: lei a un certo punto pone la questione di una funzione diversa rispetto alla data del 2013 della barriera idraulica, ma, per

definizione, una barriera idraulica è un metodo di contenimento dell'inquinante. Quindi, nel momento in cui parte una barriera idraulica, si fa per contenere un determinato tipo di inquinamento.

Vorrei che chiarisse un po' questo aspetto.

Inoltre, lei dice che bisognava cercare una determinata cosa per trovarla e quindi bisognava essere consapevoli che c'è un utilizzo di una determinata sostanza in un processo evolutivo per poi magari andare a cercarla nelle diverse matrici. Quello che mi chiedo è: nel momento in cui, dentro la competenza delle Province, un'Amministrazione provinciale rilascia un'autorizzazione, che sia per quanto riguarda gli scarichi o le emissioni in atmosfera, di norma viene chiesto nella varia documentazione per le autorizzazioni, le proroghe, le modifiche e quant'altro, quali sono tutti i prodotti che vengono utilizzati nel ciclo produttivo. E nelle prescrizioni viene anche detto che, nel momento in cui si cambiano le sostanze, si deve comunicarlo, ma è possibile che gli enti come ARPAV e la Provincia non si siano scambiate queste informazioni? Questa è l'altra domanda che volevo fare. Grazie.

Riccardo GUOLO

Se non ci sono altre domande, provo a darvi, in base alle mie conoscenze, le massime risposte possibili.

Io farei un discorso cumulativo sulla barriera idraulica, che è stata citata da almeno tre delle domande e vedo dove approcciarlo. Dal punto di vista costruttivo e fisico, della presenza sul territorio, i pozzi di emungimento e la barriera idraulica sono la stessa cosa, cioè

costruttivamente sono la stessa cosa: quello che c'era nel 2005 come pozzi di emungimento e quello che c'è oggi come barriera idraulica, che si sta cercando di potenziarla, però fisicamente sono la stessa cosa.

Nel 2006 un tecnico è andato, su richiesta della Miteni data al Genio Civile e poi passata ad ARPAV, a mettere un piombino sul contatore di un pozzo di emungimento, su indicazione della Provincia, perché la Provincia non voleva che la Miteni consumasse in quanto pescava acqua: questo è andato a fare, è durato un'ora, è andato a mettersi in giro, non ha fatto nessun campionamento ovviamente perché doveva mettere un sigillo a un pozzo; per questo dicevo che bisogna cercarle le cose per trovarle e chiaramente quello è andato a fare, non è andato ad operare su una barriera idraulica, è andato ad operare su un pozzo.

Esiste un verbale, che non c'è nella relazione dei NOE, del Pubblico Ministero - abbiamo fatto accesso e quindi abbiamo un po' di altre cose - dove il progettista della barriera idraulica dice che all'esterno non si riesce a capire se una cosa è in un verso o nell'altro, cioè se pesca acqua o se impedisce o diluisce l'acqua che viene emunta.

Quindi il perito o anche ufficiali di Polizia Giudiziaria di ARPAV non poteva accorgersi che quello che è andato a piombare come pozzo fosse una barriera idraulica nel 2006, non poteva proprio; è come chiedere a un infermiere che va a fare un prelievo del sangue se si accorge che il malato ha il cancro, non può, non ha gli strumenti per poterlo fare, se giusto o sbagliato nel 2006 che peraltro ARPAV era nata da sei - sette anni, questa è la realtà dei fatti.

Mi aggancio all'ultima questione che riprende anche cose che avevo detto io, cioè nel senso noi abbiamo un ruolo, andiamo a controllare le AIA, cioè quelle che sono le autorizzazioni eccetera, fermo restando che se un'azienda non comunica alla Provincia, non arriva a noi e non sappiamo e mi pare che sia abbastanza acclarato, visto anche le conclusioni delle indagini, che Miteni abbia taciuto tanto e per tanto tempo.

Vorrei dare risposte puntuali ma mi vengono discorsi che vanno un po' su tutte le domande.

Non usiamo un'autorità, non possiamo bloccare gli inquinamenti, io vedo i titoli di giornali che dicono: "ARPAV impedisce agli euro 4 di girare"; noi non impediamo niente, noi misuriamo la qualità dell'aria. Noi siamo un Ente tecnico scientifico che fa misure e controlli sulla base di indicazioni normative e sulla base di autorizzazioni, non possiamo decidere come bloccare una discarica o come non bloccare una discarica che è stata autorizzata a produrre determinate cose.

Sulla conclusione della sua domanda poi ci torno e riprendo un attimo con il consigliere Guarda quello che aveva detto. Sul 2006 penso di averle detto, sulla documentazione della barriera, di fatto, noi abbiamo fatto una presa d'atto nel 2013 che quella struttura fosse diventata una barriera idraulica perché appunto aveva cambiato la funzione rispetto a dei pozzi di emungimento che era andato a sigillare prima.

Il C604: è diventato adesso estremamente conosciuto anche a livello nazionale per il ritrovamento sul Po.

Il C604 è stata la motivazione che ha fatto individuare

senza ombra di dubbio Miteni come responsabile, perché prima diceva sempre che i PFAS arrivavano dappertutto, è stato il C604 che facevano solo loro che ha permesso di dire: "No, siete voi che avete un impianto che in qualche misura perde".

Anche oggi sul C604 abbiamo delle difficoltà di analisi, abbiamo fatto una domanda in Olanda, in America per cercare di avere dei titoli ma noi e anche l'ARPA Piemonte che ha un'altra azienda produttrice facciamo fatica a trovare il titolo perché per analizzare, per capire la quantità, allora sapere che c'è C604 si riesce a sapere, cerchiamo, l'analisi no target, si sa, c'è un composto, ma capire questo composto quanto ce n'è, è prodromico per sapere che qualcun altro deve dire se fa male o se fa bene e quindi sapere quanto ce n'è è discriminante poi per i limiti allo scarico o qualsiasi altro limite, significa avere delle capacità di analisi che dal punto di vista tecnologico noi abbiamo, però il grado di indeterminatezza, di errore, deve essere basso, perché altrimenti chiudiamo o apriamo un'azienda a seconda di un'ipotesi che non sta in piedi.

Noi come Ente scientifico dobbiamo avere questa certezza, non possiamo permetterci di mandare non dico qualcuno in galera ma insomma, perlomeno, di chiudere o non chiudere uno scarico su una cosa che ha un dubbio.

L'autorizzazione al C604 è la madre per cui poi ci ha permesso di trovare sul Po, perché voi sapete che dal 2017 non è più ARPAV da sola che fa determinate cose, ma c'è una Commissione regionale chiamata Commissione Ambiente e Salute che ha varie componenti regionali, dove ARPAV

partecipa, che affronta tutte queste questioni. È stato in quell'ambito di Commissione Ambiente e Salute che è stato chiesto di allargare i parametri di ricerca, voi sapete quello che troviamo, ma voi non sapete quello che non troviamo a volte, cioè nel senso noi le analisi le facciamo sempre, ma poi abbiamo deciso: da oggi si cerca anche il C604 e l'abbiamo trovato; chissà quante altre cose ci sono che non cerchiamo, per quello il discorso di avere strumentazione che permettono la pesca a strascico che dal punto di vista naturalistico non è un granché ma dal punto di vista chimico potrebbe diventare una un'ipotesi molto molto positiva.

Progetto Giada. Il progetto Giada era sui BTF, devo dire la verità, soprattutto, la parola PFAS non c'è di fatto, e se posso fare un'estrema sintesi, a un certo punto si è arrivati a dire: c'è un aumento dell'inquinante non si sa se per fluttuazione della falda o per ulteriori emissioni. È evidente che un po' tutti quelli che hanno letto quelle conclusioni - compresa ARPAV - hanno detto: "Va beh, sarà una fluttuazione della falda" perché sennò sarebbero andati a indagare e ci sarebbero stati altri elementi.

Lo stesso rapporto dei NOE in una frase conclusiva dice che non si richiede che ci siano altri elementi di inquinamento.

Quella frase che è citata nel report di Greenpeace, che è anche citata nel rapporto dei NOE, è l'ultima frase di un lungo interrogatorio, dove si parlava di BTF non di PFAS.

Quindi l'inquinamento di cui ha citato l'ingegnere Staino, che allora era responsabile dell'ufficio di Arzignano mi pare, peraltro impegnato in quegli anni con un altro

scandalo molto grosso, processi, Striscia la Notizia, rifiuti, eccetera, eccetera, su Montebello, ha impegnato quell'ufficio per molti anni, non ci facciamo mancare niente devo dire la verità; noi lavoriamo a fianco delle Procure, in continuazione con i NOE, eccetera, anche con i Carabinieri, in quel caso era la Polizia stradale, lavoravamo direi quasi quotidianamente fianco a fianco, quindi in quel caso lì la citazione era la fine di un lungo interrogatorio dove si parlava solo di BTF.

Quindi noi abbiamo fatto anche le nostre indagini per capire.

Io capisco, consigliere Guarda, lei dice la Commissione d'inchiesta, adesso siamo abituati, ne abbiamo già avuta una, era forse più economico gestionale, meno tecnica, ma non ci spaventa questo, cioè non ci spaventa confrontarci, glielo dico personalmente perché io sono uno di quelli che lavora in ARPAV da vent'anni, voi lo sapete non sono commissario arrivato là, ma mi hanno tirato su, e qualcuno di voi lo vedo spesso, negli anni passati con altro ruolo, perché mi occupavo di programmazione e controllo soprattutto, e avendo proposto più volte una nuova legge per ARPAV, di una revisione della 32 che è datata, adesso è stata innovata con dei pezzi per acquisire le novità portate dalla 182, dall'istituzione del Sistema Nazionale di Protezione dell'ambiente ma io ero sempre quello che promuoveva che il vero comitato di indirizzo invece che fosse quello che oggi è istituito, forse la Commissione consiliare; cioè io mi confronterei quotidianamente, sia in termini di programmazione ed operativamente, con la Commissione competente in campo

ambientale perché mi parrebbe giusto perché siamo un'Agenzia regionale e quindi mi parrebbe giusto. Quindi da questo punto di vista le dico: per me piuttosto trasparente su questa cosa, però le dico altresì che una Commissione d'inchiesta ulteriore sull'Agenzia, unico caso in Italia dove sembra tutto addosso all'Agenzia Ambientale del Veneto, mi agli occhi dei miei interni letto come un'estrema sfiducia, perché poi mi immagino i titoli dei giornali ancora e le ulteriori campagne di stampa, voi sapete com'è finita poi la precedente campagna di stampa perché noi potremmo scrivere un libro di una spy story infinita sull'Agenzia, io devo difendere quello che potrebbe essere una grande ricaduta negativa nei confronti dei lavoratori dell'Agenzia, questo volevo dire.

Mi scuso se sono andato un po' "a spizzichi e bocconi" anche nelle risposte, forse fa parte della mia figura non proprio tecnica.

Al consigliere Bertelle dico che non siamo noi che diamo le autorizzazioni chiaramente, però la sua domanda mi permette di dire che non siamo un'authority e lei ha chiesto come possiamo bloccare queste cose. Guardi, io sarò commissario per pochi mesi e sicuramente non mi considero un direttore da cinque anni, ma io ho una visione da questo punto di vista e la porto anche nel sistema.

Fuori c'è il mio direttore tecnico, l'ingegner Trabuio, che è responsabile nazionale della Citizen Science e vi faccio un altro esempio del caso PFAS: noi tagliamo tutti i dati, abbiamo chiaramente piena trasparenza e un comitato, che ha il sito "PFAS lender", ha preso i nostri dati e ha fatto un GIS, cioè una georeferenziazione dei dati che abbiamo

trovato e io qui non ho nessun problema a dire che abbiamo fatto un errore di battitura su uno e lo stiamo correggendo perché è giusto che ci siano i dati corretti (era un errore proprio nella tabella esposta sul sito).

Per noi fare Citizen Science significa che non facciamo un GIS nostro, ma usiamo quello, cioè collaboriamo con tutti i cittadini che possono misurare l'ambiente e, per esempio, sui rifiuti che lei citava prima, in un periodo in cui vengono riempiti i capannoni di rifiuti e a volte bruciano, a volte non bruciano, ma comunque sono stoccati lì con tutti gli altri problemi, per prevenire qualsiasi problema sul territorio basta che noi sviluppiamo anche delle sentinelle tra i cittadini o tra i Sindaci stessi con cui abbiamo parlato di queste cose.

In pratica il paradigma di un'agenzia ambientale del futuro è quello di lavorare non solo per i cittadini, ma con i cittadini: è un discorso molto lungo, ne sto discutendo a livello nazionale con il direttore di ISPRA e con il Presidente del sistema ed è per questo che noi siamo molto colpiti da questa situazione in cui molte frange della popolazione, soprattutto nell'area rossa ma in tutta l'area PFAS, ci vedono come nemici. Ecco perché per noi distruggere la reputazione è un danno incalcolabile dal nostro punto di vista, perché non possiamo più metterci al fianco dei cittadini, come vorremmo e come dovremmo essere e come ci aspettiamo di essere.

Voi avete approvato un piano triennale dell'Agenzia 2018/2020, quando era ancora direttore dell'acqua, che prevede una voce specifica in questa direzione e io sto cercando, nella fascia temporale in cui riesco a operare,

di portarla avanti.

Mi spiace aver risposto un po' "a spizzichi e bocconi", ma ho preso spunto dalle vostre domande e quindi, se c'è qualcosa che ancora non chiarito o comunque se c'è qualche domanda che ha un carattere ancora più tecnico, al di là di poter chiamare magari anche la parte tecnica che è fuori - peraltro assieme ai giornalisti, quindi stanno parlando di tutte le cose tecniche fuori con i giornalisti, che sono due comunque - vi possiamo anche rispondere e interloquire direttamente, cioè io vorrei che fosse perlomeno acclarato da voi che oggi ARPAV è un palazzo di vetro nei confronti di qualsiasi dato noi possiamo rilevare e anche sulle indicazioni di dove andare a cercare: questo penso di potervelo confermare.

Vicepresidente

Fracasso, prego.

Stefano FRACASSO (Partito Democratico)

Due rapide domande: quella che viene definita una relazione non condivisa, è quella del 2009?

Riccardo GUOLO

Sì, a un certo punto si è interrotto un flusso di comunicazione ad ARPAV in qualche misura, ma penso che sia acclarato nel rapporto dei NOE questo.

Stefano FRACASSO (Partito Democratico)

Seconda domanda: precedentemente al 2013 ARPAV, nel corso delle sue attività ordinarie o straordinarie, aveva fatto

segnalazioni? Normalmente, quando rileva un inquinamento, fa comunque una segnalazione in Procura e aveva fatto segnalazioni relative a Miteni?

Riccardo GUOLO

No, quello che so io è che a giugno 2013 c'è una prima informazione alla Procura e noi abbiamo il report trasmesso attraverso, come sapete benissimo meglio di me, il Ministero dell'Ambiente, eccetera.

Anzi, mi permette di chiarire una cosa perché qualcuno dice che noi siamo andati a campionare con il CNR, ma abbiamo fatto i campionamenti, non le analisi, cioè noi siamo andati a prendere la cosa e l'abbiamo data al CNR, che ha fatto analisi in tutta Italia perché le ha fatto sul Po e dappertutto; quindi eravamo andati con il CNR nel 2011 a campionare la cosa nel progetto, però i risultati sono usciti poi nel 2013.

Noi abbiamo fatto una prima informativa alla Procura nel giugno 2013, abbiamo fatto un'integrazione alla precedente informativa di reato nel 2016 e poi un aggiornamento, che è citato anche nel rapporto dei NOE, perché è stato utilizzato nel loro rapporto, nel 2017. Ovviamente la prima informativa Procura di Vicenza - penso che non sia un segreto - è stata archiviata e poi riaperta con le successive informative.

Vicepresidente

Guarda, prego.

Cristina GUARDA (Alessandra Moretti Presidente)

Grazie. Fa piacere poter avere la garanzia di questa trasparenza e di questa volontà proprio di interlocuzione costante: penso che sia un ottimo presupposto che evidentemente potrebbe andare a correggere quelli che sono stati magari i misunderstanding, le incomprensioni e anche le difficoltà comunicative con la popolazione perché penso che questo sia il punto di partenza.

Parto dalla prima domanda che le avevo fatto e a cui lei mi ha risposto che c'è stata una presa d'atto nel 2013 dei documenti consegnati al Genio Civile da parte di Miteni nel 2005, o no?

Riccardo GUOLO

No, nel 2013 Miteni diceva che aveva messo in piedi una barriera idraulica e, come le dicevo, il progettista, in un verbale di interrogatorio non dei NOE ma del PM, ha detto: "Sì, noi abbiamo fatto il progetto, ma all'esterno non si riesce a capire che abbiamo cambiato, è solo una proprietà endoprocedimentale, cioè è una funzione all'interno, come se fosse un capannone che all'interno fa una cosa diversa, ma da fuori sempre un capannone è".

Quindi nel 2013 è stato preso atto che quella è una barriera, mentre prima erano dei pozzi di emungimento: questo è quello che sono riuscito a ricostruire.

Cristina GUARDA (Alessandra Moretti Presidente)

Benissimo, su questo magari ci sarà bisogno magari di un ulteriore approfondimento da un punto di vista tecnico, ma la mia domanda era riferita ai documenti consegnati nel 2005 da Miteni al Genio Civile, appunto per

l'autorizzazione della realizzazione di pozzi di emungimento, così come la lettera iniziale andava a definire, e volevo capire se questi documenti ARPAV li ha mai richiesti, cioè se ne sia entrata in possesso nel 2005 oppure nel 2013 o successivamente.

Riccardo GUOLO

No, non li abbiamo mai avuti in possesso e penso che anche la relazione dei NOE dica che quei documenti non sono mai stati trasmessi ad ARPAV.

Cristina GUARDA (Alessandra Moretti Presidente)

No, non lo dice, per cui volevo domandare...

Riccardo GUOLO

Noi abbiamo avuto solo una richiesta del Genio di andare a mettere dei sigilli a un pozzo.

Cristina GUARDA (Alessandra Moretti Presidente)

E non avete mai richiesto ulteriori documentazioni che accertassero quando fosse stata messa in funzione l'attività di barriera idraulica, documentazione che attestasse la denuncia di Miteni.

Riccardo GUOLO

No, non mi risulta.

Cristina GUARDA (Alessandra Moretti Presidente)

Chiedo questo perché nel 2005 a questa documentazione consegnata al Genio Civile - questo passaggio è molto

importante - Miteni allega una relazione fatta da ERM, che è la consulente e quella che poi ha costruito fattivamente la barriera idraulica, in cui la stessa parla di filtri, parla dell'articolo di legge riferito appunto all'attività di depurazione dell'acqua, documentazione che cozza letteralmente con la lettera che accompagna questa documentazione e quindi già allora si sarebbe potuto andare a definire con un controllo specifico quelle che erano le responsabilità.

Tra l'altro, questa relazione parla addirittura di una barriera realizzata allineando filtri a carbone forniti nel 2011, per cui questo già poteva andare a definire un'attività di indagine rispetto al perché Miteni già nel 2011 aveva in mano sua degli impianti a carbone attivo, questo è un aspetto cruciale che se si fosse fatta attenzione nella condivisione della documentazione, non dando per scontato che Miteni fosse "Santa" riferito a questa questione probabilmente ci avrebbe consentito di non arrivare nel 2017 a scoprire determinate implicazioni.

La seconda questione era relativa alla caratterizzazione, non so se mi sono persa il passaggio, se abbia risposto oppure no, devo essere sincera, perché prima del 2017 non si è richiesta un'attività di caratterizzazione ben precisa con maglia 10 x 10 e aggiungo, a questo punto, se non ha la possibilità di rispondere adesso non è un problema, casomai farò richiesta scritta, non è un problema...

Riccardo GUOLO

Devo dire la verità su questo sono un po' al limite anch'io.

Cristina GUARDA (Alessandra Moretti Presidente)

Nessun problema anche perché è una cosa riferita agli ultimi eventi non di certo alle indagini del NOE per cui non c'è nessun problema ma ne approfitto per allegare un'altra domanda.

Il 2 di maggio il Commissario Dell'Acqua ha risposto a delle domande poste in un convegno a Cologna Veneta da parte dei gruppi NO PFAS che l'hanno invitato e lui molto correttamente è andato, ha condiviso, è stato un momento di condivisione importante, però in quei momenti non è chiara la risposta, prima dice che è finita la caratterizzazione, dopo dice che non è ancora finita; vorrei capire a che punto siamo. Se magari ci può dare questa informazione.

Finisco, proprio l'ultima, per quanto riguarda C604 e GenX non capisco allora il motivo per cui non si è andati comunque a ricercare, non dico la quantificazione, ma ricercare la presenza, così come diceva lei, se le è possibile, di GenX e C604 all'interno delle acque di falda sottostanti Miteni e questo aspetto è piuttosto importante, è da capire perché questo genere di controlli vengano fatti a posteriori e non magari anche nel momento di semplice autorizzazione di integrata ambientale, quando appunto viene creato questo progetto appunto per la lavorazione di queste sostanze.

Mi permetto di precisare: i PFAS a livello internazionale non sono più sostanze emergenti, non lo sono PFOS e PFOA, non lo sono neanche i PFAS a catena corta perché PFBS e via scorrendo non sono più considerati sostanze emergenti e

C604 e GenX stanno vedendo un'evoluzione dal punto di vista scientifico enorme rispetto al passato e di conseguenza penso che sia in Veneto, che a livello internazionale, queste sostanze non sia più corretto chiamarle come sostanze emergenti.

Chiedo scusa, è una considerazione che faccio proprio alla luce degli studi internazionali che ci troviamo ogni giorno ad affrontare e di cui anche il portale OCSE, riservato ai PFAS ci rende noti. Grazie.

Vicepresidente

Dottore prima di passare alle sue risposte conclusive volevo fare, poi la lasciamo libero, una brevissima considerazione sulla questione della barriera idraulica; una barriera idraulica ha appunto un metodo di contenimento di un inquinamento, che viene fatta con determinate caratteristiche, viene fatta a valle dello stabilimento, cioè verso il senso di deflusso della falda acquifera e viene messa in modo tale che sia praticamente perpendicolare al flusso della falda, con una serie di pozzi che emungono l'acqua, la convogliano a dei filtri, poi viene nuovamente scaricata.

Se devo utilizzare dell'acqua per il processo produttivo, invece, sicuramente, come azienda, vado a emungere quell'acqua non a valle ma a monte, dove l'acqua è pulita.

Volevo solo fare questa considerazione.

Riccardo GUOLO

Fermo restando che il dettaglio tecnico richiesta dal consigliere Guarda le faremo una relazione su ogni

domanda.

Sull'affermazione delle caratterizzazioni dell'acqua non posso dire niente, posso dire quello che sta dicendo la dottoressa Paola Salmaso, il mio direttore del Dipartimento di Vicenza, che è fuori e che sta parlando con i giornalisti e chi dice che siamo lì ogni giorno oggi con più persone sempre, per seguire un percorso di bonifica perché non è stata fatta prima la maglia, non prima la maglia sinceramente non lo so, ma possiamo procurare le motivazioni per cui sono state scelte, però devo dire la verità ARPAV non è sola dal 2017 nelle decisioni, cioè noi siamo strumento tecnico operativo, ci dicono di andare e andiamo sostanzialmente.

Sulla ricerca di C604 e anche sulle cose che diceva il Presidente potrei dirvi che con i miei occhi di lettura di para-tecnico, cioè non di tecnico operativo sulla questione, noi abbiamo molto da imparare dal percorso di questo inquinamento da PFAS, noi come ARPAV perché abbiamo scoperto quelle che possono essere le nostre manchevolezze in un quadro operativo, noi non sappiamo, i nostri tecnici non sanno nulla dei processi industriali.

È difficile sapere perché uno deve essere all'interno però come possiamo ogni volta essere sul pezzo, noi non siamo un Ente di ricerca e, quindi, ovviamente è vero che i PFAS non sono più sostanze emergenti, ma non sono ancora dentro il RIC, è quello il regolamento che vale per noi, perché noi andiamo sulle norme, non sugli Enti di ricerca.

Noi dobbiamo applicare le norme e il RIC ancora non prevede i PFAS che sono nell'altra parte meno stringente.

Ancora oggi non abbiamo delle indicazioni sanitarie certe

che ci impongano poi delle operatività normative, cioè il famoso limite, sia lo scarico e altre cose. Qualcosa c'è sui PFOS chiaramente ma quello è a livello europeo.

Cioè, voglio dire, noi possiamo crescere per conoscere meglio i processi industriali per riuscire a prevenire alcune cose, ma non è così semplice se non lo facciamo assieme alla Confindustria, assieme alle associazioni industriali, cioè nel senso che riusciamo a capire, assieme alle aziende, che cosa arriva o che cosa arriverà ma non ce lo diranno mai probabilmente.

La proposta che il sistema ha fatto al Ministro Costa era quella di istituire un nuovo tavolo della chimica a livello nazionale che prendendo delle esperienze dei PFAS dicesse: ma se cominciate ad utilizzare nuovi prodotti ditecelo prima, non so come andrà questa cosa, non so se riusciremo a portarla a buon fine, però in un sistema che funziona uno non ha paura di essere controllato perché sa che non inquina, in un sistema che funziona noi avremo le porte aperte, non le cose nascoste, avremo il fatto che quella barriera idraulica dell'erme son quasi sicuro che c'è scritto nel rapporto di NOE non è mai stata comunicata ad ARPA, è data solo al Genio Civile, perché il Genio Civile non l'abbia detto a ARPAV non lo so, però questo fa sospettare perché se tu spizzichi le informazioni un po' qui e un po' lì vuol dire che qualcosa forse volevi già nascondere già da allora sicuramente; questo è un sospetto che penso venga a tutti.

Dal punto di vista programmatico quello che più mi appartiene, io analizzo l'esperienza dal 2005 di Miteni, più o meno, prima o comunque l'esperienza dei grandi

inquinatori come l'evoluzione che potrebbe avere l'Agenzia nel trasformarsi di un corpo di specialisti professionali in grado, a volte a livello provinciale, a volte anche con squadre regionali, perché se fai specialisti non puoi avere specialisti uno in ogni punto, in grado di affrontare una situazione di inquinamento globale che sia dal punto di vista industriale, sia dal punto di vista generalizzato è evidente a tutti, cioè ormai la sensibilità e la conoscenza, la scientificità e la capacità anche dei cittadini di avere degli strumenti che riescono a misurare direttamente le cose, ci porta a una conoscenza globale che dobbiamo in qualche modo gestire con dell'alta specializzazione, dell'alta professionalità.

Quindi la ricetta, secondo me, è sempre quella: rapporto dialogo e alta specializzazione e così siamo in grado di evitare un giorno che ci siano altre Miteni che penso e spero sia una cosa condivisibile.

Vicepresidente

Grazie al dottor Riccardo Guolo, può accomodarsi.

Io penso che possiamo finire qui il punto numero 3

SECONDA COMMISSIONE

CONSILIARE

CONSILIARE

PAGE 40

PAGE 41